

Sberleffi al gran ballo della politica

MARIO BERNARDI GUARDI

■ ■ ■ Cosa ci facevano due maledettissimi toscani, arcitaliani e strapaesani come Curzio Malaparte e Mino Maccari a Torino nel 1931? Soprattutto cosa ci facevano quei due tipacci negli austeri locali della "Stampa"? Presto detto: Curzio, bello e aitante, era stato chiamato a dirigere la prestigiosa testata e si era portato dietro Mino, bassino e bruttarello, in veste di redattore.

A Torino, i due ce la misero tutta per fare imbestialire, con la loro irriverenza, il senatore Agnelli: il colmo fu quando il Nano di Strapaese - Maccari - pubblicò sul quotidiano l'elenco delle personalità accolte dal Re in occasione di un ricevimento, copiandolo da quello dell'anno prima: peccato che nel frattempo un illustre principe, imparentato con Vittorio Emanuele III e compreso nell'elenco, fosse passato a miglior vita. Non basta: perché, sul "Selvaggio" (anch'esso traslocato nella città subalpina) si mise ad attaccare a colpi di vignette micidiali il "ras" di Cremona Roberto Farinacci. Da parte sua il bastiancontrario Malaparte fortissimamente volle che il premio istituito dal giornale fosse assegnato a uno scrittore non in odore di santità littoria come Corrado Alvaro. Insomma, alla fine dell'anno i due furono costretti a sloggiare.

DIPINTI RARI E INEDITI

"Se ci sei batti un colpo" (1931) di Mino Maccari in mostra ad Acqui

Grottesca riunione dei potenti

Rieccoli adesso in Piemonte, ad **Acqui Terme**, alla mostra "**I Maccari di Maccari**", curata da Marco Vallora, che sarà inaugurata il **5 luglio presso il Palazzo Liceo Sarracco** e che esporrà, **fino al 30 agosto**, un bel po' di opere del grande pittore e incisore, cercate prevalentemente tra gli eredi, presso la fondazione Tito Balestra di Longiano e nella collezione di Nemo Galleni, l'amico stampatore di Maccari. Ci saranno quadri che l'artista volle presso di sé (quelli, feroci - ma Mino poi si pentì di aver maramaldeggiato - dedicati al Mussolini affossato dai suoi gerarchi nella notte del 25 luglio) e un'opera celeberrima come il "Ballo Excelsior", in cui il Supercortomaggiore sbeffeggiante e grottesco, mostra allacciati in una sorta di ridda Mussolini, Churchill, Cavour, Croce, Gentile... Insomma, tragedie e farse del Gran Teatro della Politica. In esposizione anche documenti di famiglia, e lettere, schizzi, fotografie, numeri di giornali, progetti grafici e logo emblematici: ad esempio, l'intestazione della prima pagina del "Mondo", il settimanale diretto da Mario Pannunzio, a cui Maccari collaborerà con graffianti vignette che ritraggono protagonisti del dopoguerra come i "nostri" Andreotti, Segni, Togliatti, Saragat, Fanfani e personaggi della scena internazionale come Stalin e Nasser, De Gaulle Churchill.

Ricordo graffiante di Malaparte

Tanti, ovviamente, gli amici ritratti: Longanesi, Flaiano, Longhi, Cardarelli, Mazzacurati, Moravia, Soffici, Ungaretti, Soldati, Bartoli, Rosai... E Malaparte. Rieccoci, così, alla coppia del '31: il fascinoso Dandy e il maligno Tarpone (che per i toscani è un topaccio aggressivo). Si volevano bene, i due? Beh, Mino era un po' geloso dei successi che Curzio aveva con le donne: e meno male che Malaparte non si era fatto la sua "fissa" di sempre, la strabocchevole e sboccata Mae West!

Comunque, quando nei primi anni '80, riuscii a incontrarlo in Versilia, nella sua casa del Cinquale - grazie ai buoni uffici di Nemo Galleni che gli disse che ero, sì, un «rompicoglioni» di giornalista, ma soprattutto un prof. di «belle lettere» desideroso di conoscere uno dei maestri del '900 -, Maccari ricordò Malaparte come un uomo dall'ingegno straordinario, col gusto della «cospirazione». Così, per vanità. Per vanità, mi disse, si beccò il confino. Per vanità - per tornare ad avere un palcoscenico - ri-



tornò fascista. E poi si mise a fare l'antifascista, ma con una sincera pena per l'Italia vinta e sfatta. Ad ogni modo fu un vanitoso, che gongolò per gli omaggi che gli venivano resi fino agli ultimi giorni della sua vita. Mino mi rac-

contò che quando andò a trovarlo in clinica, l'Arcitaliano era arcicontento. Infatti gli avevano fatto visita sia Togliatti sia Fanfani. Commento ghignante: «Chissà come avrebbe esultato se anche il Duce fosse andato a trovarlo!».

Soffici fedele Leo dispettoso

Grande rispetto, invece, per Soffici. Un uomo perbene che fu «naturalmente» fascista, perché nel movimento di Mussolini vide la tradizione, la provincia, la terra. Il ritorno all'ordine e alla patria dopo le frenesie avanguardistiche e cosmopolite. Insomma, «quello che aveva vaticinato con Lemmonio Boreo». E poi un fedelissimo il Sor Ardengo «che - disse Maccari - si fece repubblicano, in odio all'innato bisogno, tutto italiano, di tradire quando la nave va a fondo».

Tanto di cappello anche di fronte a Longanesi: un «genio» della satira e della grafica. Ma anche un tipo dispettoso: infatti, quando Longanesi vide che Malaparte un giorno faceva il filocomunista e un altro giorno l'anticomunista viscerale, e lui, Mino, firmava e disegnava per "Il Mondo", dunque per la sinistra liberale con la puzza antifascista sotto il naso, ecco che, per «far dispetto ai fascisti dell'antifascismo», fondò "Il Borghese".

Quanto a Maccari non solo

fu fascista, ma fascistissimo, «dunque - e come brillavano i suoi occhi di furetto mentre mi sparava questo paradosso - antifascista: l'estremismo è il verme nella mela».

Estremo per genialità sregolata è il Novecento che troviamo in mostra: il Novecento di Maccari l'anarchico con la fissa della «tettona» Mae West e dell'«asburgico» Erich von Stroheim, attore "ufficiale e gentiluomo", con tanto di divisa, di monocolo e di aristocratico sprezzo antiplebeo.